

Il cenacolo, stanza della Speranza

Omelia per la Messa *In Coena Domini*

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 1° aprile 2021

*Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi presbiteri e diaconi,*

abbiamo volto il nostro sguardo fin dall'inizio dell'anno pastorale ai giorni della Pasqua, lasciandoci guidare dal brano dei discepoli di Emmaus, nel quale la fuga dei due viandanti che vengono avvicinati da Gesù si trasforma in riconoscimento e sequela del Risorto. I due discepoli di Emmaus non avrebbero potuto riconoscere Gesù, se prima non ci fosse stato quel gesto che il Signore compie e che diventa distintivo del suo modo di agire: spezzò il pane e lo riconobbero.

Gesù vuole essere riconosciuto così: è la condizione della Pasqua.

Quindi tutto inizia oggi: nel Cenacolo, Gesù istituisce l'Eucarestia come memoriale della Sua Pasqua; istituisce il sacerdozio ministeriale; ci dona il mandato della carità. Il segreto di tutto ciò è nel Suo Amore. Per questo mi soffermerò a comprendere con voi il senso di ciò che è avvenuto nel Cenacolo nel racconto secondo Giovanni, il quale dedica ben cinque capitoli su ventuno, praticamente un quarto del Vangelo, a narrarci quello che Gesù compie e dice in questo luogo, che mi piace definire la stanza da cui parte la Speranza. Giovanni evangelista omette la narrazione dell'istituzione dell'Eucarestia che, però, oggi abbiamo ascoltato nel racconto più antico che noi possediamo, quello che riporta San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: "Vi trasmetto quello che anch'io ho ricevuto" (1 Cor 15,3).

Voglio proporvi una lettura sapiente che rilegge tutto il racconto della lavanda dei piedi come il gesto estremo che Gesù compie, per far comprendere ai suoi che li ama e che seguirli significa scegliere l'amore. Gli interlocutori principali sono Giuda e Pietro, coloro che sono più tentati di tutti di staccarsi dal Signore. E, infatti, l'evangelista fa quasi esclusivamente riferimento a loro. Ma in ciascuno di noi c'è qualcosa di Giuda e di Pietro, ed è per questo che tutti dovremmo sentirci interpellati.

Il brano inizia con una espressione molto belle: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (13,1). È l'equivalente di ciò che il Signore Gesù dirà sulla croce: “Tutto è compiuto!” (19,30). Quello che Gesù fa è il massimo che si possa fare per compiere il progetto di Dio di manifestare il Suo Amore.

L'evangelista continua dicendo che Dio Padre aveva messo tutto nelle mani di Gesù. Cosa fare di questo potere, della sua libertà? Gesù li adopera per far comprendere a Giuda, a Pietro, a noi, quanto ci ama e come ci ama.

Anzitutto si alza da tavola, depone le vesti e comincia a lavare i piedi dei Dodici. Dimostra cioè che Egli è il padrone della sua stessa vita, deponendo le sue vesti e presentandosi come un servo. Ci dice che regnare è servire; che essere padroni della libertà significa donarla agli altri.

C'è un Apostolo che oppone resistenza alla lavanda dei piedi: è Pietro. Il Signore insiste, ma in una maniera perentoria: “Non avrai parte con me” (13,8), cioè se non si entra in questo rapporto di intimità con Gesù si potrà essere delle persone credenti, che lo adorano, ma che non si lasciano coinvolgere dal Suo amore. “Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me!”. Commenta Sant'Agostino: “Se non ti laverò, pur trattandosi soltanto dei piedi, così come si usa dire “mi calpesti”, quando soltanto i piedi vengono calpestati” (*Commento a Giovanni*, 56,2); si riferisce quindi a tutta la persona che ha bisogno di entrare in questa nuova intimità. È un messaggio lanciato a Pietro che lo accoglie; a Giuda, perché capisca che anche per lui c'è possibilità di “lavarsi”; a tutti noi, che oggi entriamo nel Cenacolo.

Lasciarsi lavare i piedi da Cristo, entrare in una relazione di amore, di comunione, che costituisce la speranza dell'umanità, è quanto ci permette di varcare la porta di una fede pigra e stantia per divenire discepoli che poi saranno capaci di compiere gli stessi gesti di amore. Noi entriamo in questa comunione d'amore grazie all'Eucarestia: è il Pane della Vita che entra nelle nostre vite, ci accompagna dal giorno della Prima Comunione, nutre ogni domenica la nostra esistenza, rinsalda la comunione degli sposi nel giorno in cui si sono scambiati il loro consenso. Ci nutre, lo speriamo, nell'ultimo viaggio, nel viatico, il Pane del Cammino. Ci viene dato un Pane che ci aiuta a sperare perché la nostra vita non viene mai abbandonata.

Questa speranza ci viene donata anche nel sacramento dell'Ordine Sacro. Quando alla fine dell'ordinazione, il neo ordinato riceve il pane e il vino per la Messa, risuonano le parole del Vescovo: "Imita ciò che farai", cioè vivi come l'Eucaristia, come un pane spezzato. E, nel presbitero noi incontriamo un uomo che diviene pane spezzato, mano misericordiosa di Dio, cuore paterno, un uomo di Dio che dona speranza.

È infine la speranza che sgorga dalla lavanda dei piedi, che suscita il servizio ai poveri, l'amore alle persone. Non un sentimento freddo ed esteriore, ma una relazione fraterna, anzi amicale, quella che il papa ci chiama ad avere e ci sembra impossibile, ma vera: diventare amici dei poveri. Papa Francesco in *Evangelii gaudium* afferma: "Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro." (n.198)

Oggi il brano del vangelo si ferma ad un certo punto, ma se leggessimo oltre, al v. 13,26 ascolteremmo Gesù che dice che, "intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota". L'evangelista Giovanni dice che Gesù "lo prese e lo diede", le stesse parole della moltiplicazione dei pani, dell'Eucaristia, rivolte in modo particolare all'apostolo che lo avrebbe tradito. Che Amore grande quello del Signore!

La nostra speranza è che, in quel gesto estremo del dare, Gesù ci accoglie sempre, ci dona sempre amore, ogni giorno ci dice che vuole fare Pasqua con noi!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano